

Le radici teoriche baresi del Moro «sconosciuto»

Nel centenario, due preziosi saggi di Formigoni e Mastrogregori illuminano lo statista e il suo dramma, ben oltre la tragica fine

La biografia politica del democristiano «più celebrato e discusso» si evidenzia l'influenza del fratello più grande Alberto, magistrato, morto nel 1944

Un ruolo cruciale nella complessa fase del '68: le vicende della contestazione furono al centro della sua riflessione per tutto il decennio successivo

di VITO ANTONIO LEUZZI

La ricerca storiografica sulla figura di Aldo Moro si è enormemente dilatata in coincidenza dei cento anni della nascita dello statista pugliese originario di Maglie (23 settembre 1916 - 9 maggio 1978). L'esigenza di capire sino in fondo la genesi della suo impegno politico-civile e la sua complessa azione di esponente tra i più significativi della classe dirigente, anima due recenti volumi: il primo di Guido Formigoni, *Aldo Moro. Lo statista ed il suo dramma* (Il Mulino ed., pagg. 486, euro 28,00) ed il secondo di Massimo Mastrogregori, *Moro. La biografia politica del democristiano più celebrato e discusso nella storia della Repubblica* (Salerno editrice, pagg. 439, euro 26,00).

La ricostruzione ben documentata dell'iter del giovane docente di filosofia del diritto dell'Ateneo barese, caratterizza l'approccio di Mastrogregori che mette in luce l'originalità della elaborazione teorico-giuridica di Moro, la distanza dal mondo «ipernazionalistico del fascismo» e le sue prime riflessioni sulla guerra. Si evidenzia, tra l'altro, l'influenza del fratello più grande Alberto, magistrato (precozemente scomparso nel 1944), di solida formazione cattolica, legato da un intimo sodalizio all'esponente del Partito d'Azione Michele Cifarelli. All'interno di questa puntuale ricostruzione, fondata su una molteplicità di fonti archivistiche, si pongono molti interrogativi sulle relazioni del

giovane Moro con i vertici del mondo cattolico sin dal 1941, quando fu chiamato per un'udienza privata con il Papa. Gli interrogativi ed i dubbi s'infittiscono nel delineare il percorso successivo di Moro, le cui scelte politiche sembrano ben definirsi nella battaglia per la Costituente.

Atteggiamenti non scevri da ambiguità costellano la sua azione di ministro, la sua ascesa alla guida della Democrazia Cristiana e la svolta epocale rappresentata dall'apertura ai socialisti e dai

governi di centro sinistra. In questa fase molto turbolenta della vita politica italiana, caratterizzata dalla vicenda Sifar, Moro mostrò forti preoccupazioni per la tenuta della democrazia. La fase successiva del suo percorso politico si apre nei primi anni Settanta con un deciso impegno nel tessere buone relazioni diplomatiche con la Libia anche a difesa degli interessi dell'ENI (nel gennaio del 1974 in Senato fece dichiarazioni apertamente filo-arabe). In questo difficile contesto internazionale si manifesta il dissenso statunitense nei confronti di Moro e della sua politica di attenzione e di dialogo con la forza di maggiore opposizione politica il Pci.

All'interno di questa articolata disamina, Mastrogregori mette in luce l'isolamento della Dc, le polemiche relative «alle responsabilità del sistema,

quelle proverbiali dei trent'anni di malgoverno democristiani» e le trasformazioni della leadership del partito. Non si perdono di vista l'insieme ed intricati problemi politici dell'ultima fase della vita dello statista pugliese, ponendo l'esigenza di maggiori approfondimenti e sostenendo senza mezzi termini «di non credere troppo alla favola che Moro è stato ucciso perché stava preparando il compromesso storico con comunisti».

Nel volume di Guido Formigoni si concentra l'indagine sull'ascesa dello statista pugliese come leader degli intellettuali cattolici e sul suo fondamentale apporto al «lavoro costituente». In questo contesto si manifesta appieno «il significato profondo della democrazia come fiducia nell'uomo, riconoscimento di dignità, attribuzione di responsabi-

tà». Si considera, in particolare, la gestione politica di Moro alla guida della Democrazia Cristiana negli anni Sessanta, con uno sguardo in profondità anche alla realtà pugliese del partito. Il suo ruolo

nella complessa fase politica del Sessantotto (le vicende della contestazione furono al centro della sua riflessione per tutto il decennio successivo), la sua capacità di analisi della strategia della tensione e le sue forti preoccupazioni per la radicalizzazione dello scontro politico in Italia ed all'estero.

Di fronte al sanguinoso golpe in Cile nel 1973 e nella polemica sul ruolo degli Stati Uniti negli affari interni del paese occidentale la posizione di Moro come ministro degli esteri fu molto scomoda. In quest'ambito si colloca il suo quarto governo con tutte le difficoltà connesse alle incomprensioni del-

la politica di «solidarietà nazionale» manifestate da Kissinger, l'esponente più in vista della politica estera americana. Formigoni ripercorre con estrema attenzione l'ulteriore percorso di Moro, che segna la fine di una stagione politica, evidenziando le situazioni torbide all'interno della Dc, partito profondamente segnato dalle notizie relative agli scandali.

L'esperienza di Moro, significativo protagonista della storia nazionale ed europea del secondo dopoguerra, assunse un carattere drammatico per il violento epilogo: «Il terrorismo lo colpì proprio per il consolidamento evolutivo della democrazia, nel superamento dei limiti della guerra fredda e dell'ingessatura conservatrice della società italiana».

ALDO MORO

Con la moglie Eleonora a un ricevimento in ambasciata a Roma. A sinistra, durante un discorso negli anni Sessanta. In basso, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, alla commemorazione del centenario della nascita dello statista pugliese lo scorso 23 settembre



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.